

Legni a forma d'alberi morenti

Limpido il canto classico del tordo
sconfina dalla gabbia dei silenzi
fino a lasciarsi andare come foglia
quando dai rami secchi si distacca,
e fiato si dissolve come vento
che sfiora tempestoso le rovine.

Tardi la notte copre quel delirio
sul grigio dove il fumo più non cessa,
e l'eco che si libera dal fuoco
diventa specchio gelido che trema.

Legni a forma d'alberi morenti,
custodi d'urlo liberati all'aria,
restano invisibili sull'ala dei confini
per rinnovarsi in tempo a primavera
quando la guerra assegna le sue croci.

In quest'ultimo foglio

Ho staccato da un vecchio quaderno
una pagina in preda a deliri,
una pagina bianca, senza respiro,
nessuno ha gridato per questo dolore
neppure i fantasmi dei fogli rimasti:
quei versi graffiti col sangue malsano
d'innocui fanciulli dagli occhi svaniti,
fanciulli che a stento fra sordi bagliori
eludono il fondo dei cieli abissali.

In quest'ultimo foglio che tanto m'ispira
e m'induce a slegare profondi pensieri,
vorrei tessere versi che sanno d'amore,
versi di luce, di spazio infinito,
ma la penna, ferita, per tanti silenzi,
che nel vento ha trovato il suo canto
e nell'acqua la quiete del sonno,
si ribella... e compone, tra urli d'invoco,
sospiri di un mondo arrossato di sangue,
dove lenta la vita si estingue
e lesta la quercia del verde si spoglia.

Io leggo

Io leggo,
in un'alba nascente,
opulenta materia
che soffoca il mondo,
leggo la vita,
mentre salgo i pendii
di un ruvido giorno.

Io leggo,
tra limpidi cieli,
voci e silenzi
di gente che giace
nell'ultimo abisso;
leggo la pioggia,
mentre passano nubi
in un attimo uggioso
che scorre e non muta.

Leggo e rileggo,
su terre vicine,
il sangue che scorre,
la morte che cresce,
l'amore che fugge;
io leggo,
– ma senza speranza –,
nell'urlo del vento:
la quiete dei sonni,
il canto dei mari,
la corsa dei bimbi.

Ci fossero più madri...

La notte si dilegua silenziosa
beffarda e lenta tra rivoli di sogni,
e l'alba già racconta tristi eventi:
la fine d'una vita incontrollata,
l'immagine stravolta d'una madre
e l'eco che non cessa d'echeggiare
le stesse note, da altre lontananze.
Ci sono poche madri, in questo mondo,
vestite d'ombra accanto ai propri figli,
“tant'altre sono morte nel capirli”;
per questo, di notte, l'angolo s'affolla
di giovani smaniosi di provare
e di rettili che strisciano bucati.
Ci sono poche madri, in questo mondo,
vestite d'ombra accanto ai propri figli,
decise a far tacere quella voce
che tende in ogni attimo a disdire
il giusto canto ch'emana la coscienza.
Ci fossero più madri, in questo mondo,
vestite d'ombra accanto ai propri figli,
con occhi al cielo e cuore tra le mani:
non regnerebbe in questa cruda terra
fiume di sangue e corpi al sacrificio.

Mi affiderò al canto dei silenzi

Se leggo, in fredda alba, la campagna,
l'erba fitta, all'argine del fosso
– ed occhio mi fugge intorno a luci e legni –
e fiori mi cadranno sotto i passi
dissolti dal contesto dei momenti
non chiamerò farfalle nel mio sonno
né ruberò carretti di sospiri
accumulatisi nel tempo dei richiami
per non trovarmi in luoghi senza forme.
Nell'attesa mi calerò lungo una discesa
fatta di ortiche e di radici forti
e quando smetterò di leggere tormenti
o morte in una vita "inesistente"
– mi affiderò al canto dei silenzi –
per scrivere dei cieli miei fanciulli
la favola di un tempo consumato
quando nei giorni fioriva la campagna
e il buio nel fondo della notte era poesia.

È muro dalle pietre dure

È muro dalle pietre dure
l'ansia che fa tremare
fino a ridurre inerte
grido che si gonfia in petto.

La rondine non vola più
su strade strette di città,
né posa l'ali in cima
ai tetti alti in terra cotta,

rimane fuori dalle mura
attorno ad alberi insecchiti,
a terre mosse dalla vanga,
a fili che rincorrono tramonti.

È muro dalle pietre dure
l'ansia che fa tremare
fino a ridurre inerte
grido che si gonfia in petto.

La madre non è quieta
nel giorno duro che finisce,
l'uscio della stanza accanto
non s'apre al figlio che non torna,

rimane fuori dalle mura
attorno a fuoco senza fiamme,
a terre colme di siringhe,
a sangue che scolora gli orizzonti.

Com'è triste

Com'è triste

...quest'ora,
raccontavo ad un amico,
“attonito per quanto è accaduto”,
di quel tale che tolse la vita
all'unica figlia;
sentivo
come al nascere di un bimbo
le grida sotto l'abito che indosso,
(una giacca stropicciata rivoltata
che prima fu passione di un ignoto
ed un cappotto lungo
trovato dietro un angolo di mondo).

Intanto, mentre l'ugola bramava
l'ipotesi di un fatto mai accaduto,
la polvere che prima si innalzava
sott'occhi di molteplici misteri
d'incanto cessava la follia
e si posava lenta sulla strada;
non vi erano più carri
in cima al rettilineo della vita,
soltanto un passerotto
cantava in solitudine e smarrito.

Com'è triste

quest'ora.

Il resoconto di una morte latitante

...E se ne vanno senza più tornare
quelli che più mi sono stati a cuore,
se ne vanno sulle ali di un sospiro
intorno a cieli sterminati e quieti ...

Oh, se tornasse, come torna la stagione,
la gente che ha vissuto nel mio tempo,
e si fermasse sulle vie dell'infinito,
dove ebbe come addio alla partenza,
la lusinga d'una folla illimitata,
si vedrebbe sulla base del ritorno
l'apparente miraggio di un mistero,
"candela che fa luce e non consuma";
si vedrebbe come immagine credente,
all'erta sotto blandi disaccordi,
– il resoconto di una morte latitante –.

E se ne vanno senza più tornare
quelli che più mi sono stati a cuore:
e se nel sonno corro per i campi
sotto una luce sterile e contraria
è solo per un filo di speranza
che sveglia il camminare sull'argilla.

Sera

L'aria s'addensa di pigri silenzi,
di canti, di echi,
dileguando nel guado del tempo
l'ultima stella di luce.
Scompare il molo al pescatore,
e dai murazzi impervi dei palazzi
si sgretola infinito
l'affanno tenebroso del respiro.
È un'ombra che avvolge e denuda,
un'ombra che assale, che inquieta,
che rende vagante il soffio alla vita
in un giorno già stanco che muore...

L'eco

L'eco che nel silenzio s'ode,
quando nel grigio capovolge il suono,
è simile a pensieri in una mente:
mente che trama inizi di confini
e si rimette a mani devastanti,
o mente che rasenta, evanescente,
l'ultimo volo emerso da farfalle.